

“Developing a new blend of library”

GABRIELE LUNATI

Ifnet, Firenze
g.lunati@ifnet.it

Discutendo con Tommaso Giordano in margine al Congresso OCLC-EMEA 2012

Si è svolto a Birmingham (25-26 febbraio) il terzo congresso europeo di OCLC (OCLC-EMEA 2012 - “Developing a new blend of library”): 270 delegati da 24 paesi tra i quali per la prima volta era presente anche un delegato italiano, Tommaso Giordano, in rappresentanza dell’Istituto universitario europeo di Fiesole, membro effettivo di OCLC dal 2010. Gabriele Lunati lo ha intervistato per “Biblioteche oggi”.

È la prima volta che un delegato italiano partecipa a questo evento. Quale è stata la tua impressione generale?

Per me è stato un esercizio molto interessante perché OCLC è un’organizzazione leader nel campo delle biblioteche che viene da molto lontano, con 50 anni di esperienza proprio nel campo della cooperazione. OCLC è un’organizzazione che ha dimostrato di avere una grande capacità di evolversi, dotata di notevole vitalità innovativa, ma soprattutto per me è stato interessante perché c’erano delle relazioni di qualità, anche le persone che intervenivano al dibattito erano tutti professionisti di un certo livello.

A me interessava molto capire non tanto gli approfondimenti tecnici, quanto piuttosto le strategie. Mi ritengo completamente soddisfatto da questo punto di vista; OCLC, che ha un approccio onnicomprensivo e globale, usa analizzare ed individuare dei punti critici, focalizzarne alcuni e poi dare delle risposte attraverso i propri servizi e prodotti, muovendosi sul filo delle analisi del settore Ricerca e sviluppo e non in base a congetture.

Un settore Ricerca e sviluppo che tra l’altro acquisisce forze giovani attraverso concorsi e borse di stu-

dio permettendo loro di proporre le proprie idee e di svilupparle.¹

Reputo estremamente positivo, tra l’altro, che in Europa dislocheranno un settore Ricerca e sviluppo, perché questo porterà a un cambiamento del profilo che evidenzierà le esigenze regionali, incluse quelle tipiche del contesto europeo e di conseguenza porterà anche ad una rimodulazione di alcuni servizi in accordo a tali esigenze. L’attenzione principalmente concentrata negli USA è una delle critiche più ricorrenti alla politica di OCLC.

Penso che questo sia anche il risultato del lavoro di Jay Jordan (il presidente attuale e che lascerà a luglio di quest’anno), che in 14 anni ha puntato molto sulla globalizzazione; la “global cooperative” è uno slogan che ha introdotto lui. Il tema di quest’anno era “Developing a new blend of library” e si è parlato molto di spazi concepiti diversamente e di servizi innovativi soprattutto per la public library. Pensi che le public libraries siano le biblioteche più a rischio rispetto ad altre tipologie di biblioteche?

Io ho un’opinione diversa: se la *public library* entra in crisi ciò deriva soprattutto dal declino del welfare, cioè dalla mancanza di fondi, ovvero per mancanza di attenzione politica e sociale, per una spinta verso i consumi individuali a sfavore dei servizi collettivi. Perché la *public library* non è solo il punto dove si acquisisce informazione ma anche un luogo di socializzazione e di elaborazione culturale.

Secondo me, non è la tecnologia che porterà al declino delle *public libraries*; se succede qualcosa del genere, sarà dovuta ad altri fattori come lo smantellamento del welfare, la crisi economica oppure per la crisi della democrazia, così come oggi la intendiamo.

La variabile tecnologica può avere un valore ancora più decisivo nell'ambito della ricerca, dove la possibilità di documentarsi e di accedere a sempre maggiori fonti di informazione può ridurre il valore della biblioteca fisica come luogo; per quanto la tendenza recente dimostra (a prima vista può sembrare un paradosso) che le biblioteche hanno bisogno di più spazio per gli utenti.

Infatti si è parlato molto di spazi dedicando molto tempo alla nuova biblioteca di Birmingham che sarà la più grande d'Europa.² Che impressione ti sei fatto di questa nuova struttura?

Devo dire che mi ha lasciato un po' deluso sul piano delle funzionalità che hanno descritto, per come utilizzare gli spazi interni e poi anche dall'aspetto estetico esterno.

Sembra un po' un centro commerciale, però poi magari dentro ci saranno cose meravigliose e dovremo vedere come si evolverà.

Dalla rottura di canoni estetici della biblioteca classica nella parte esterna ti potresti aspettare molta più rottura nella parte interna. Nella parte interna, almeno da quello che abbiamo potuto vedere dalla presentazione, non c'è niente di rivoluzionario. Ma al di là delle impressioni personali ciò che è assolutamente degno di nota è che la città di Birmingham investe (nonostante la crisi) alcune centinaia di milioni di sterline per la nuova biblioteca, collocandola nel centro nella città, accanto ad altre importanti istituzioni culturali. Trovo ammirevole come stanno attuando il progetto, coinvolgendo i cittadini e rispettando rigorosamente i tempi di realizzazione. Se pensiamo alla fine che fanno i grandi progetti nel nostro paese confesso che provo un sentimento di ammirazione e... anche un po' di invidia.

Si è parlato anche della nuova organizzazione interna di OCLC. Credi anche tu che OCLC stia virando decisamente verso l'Europa o meglio che si stia affrancando dal suo americanismo di una volta?

Penso che c'è uno sforzo verso una visione, diciamo, più distribuita. Ci sono dati oggettivi: il fatto che il 58% dei record di Worldcat sia in lingue diverse dall'inglese oppure che il 24% degli introiti provengano dall'esterno degli USA, questo significa che c'è una quota sempre più rilevante di contributo dall'estero. Poi l'evoluzione della struttura di "governance",³ il fatto che ci siano i "Regional councils" che nominano i membri del "Global council"; la presenza notevole in questi organi di perso-

ne provenienti dalle diverse aree culturali, il fatto di avere poi tanto personale di supporto non solo in Europa, ma anche nelle altre aree regionali. Probabilmente l'Europa è l'area maggiormente caratterizzata da questi sviluppi; 130 persone in Germania, 70-80 in Olanda, altrettanti in Inghilterra, questo è un dato importante.

Io credo che ci sia un genuino impegno per andare oltre i confini concettuali "americani"; quanto tempo impiegherà per arrivare a dei risultati, questo dipende da tanti fattori, non tutti determinabili da OCLC. Però questo attualmente è il *trend* e OCLC sta seriamente lavorando in tale direzione.

Interessante anche l'articolazione del board centrale composto per oltre la metà da bibliotecari, da un rappresentante per l'editoria e un solo rappresentante dell'area tecnologica; a sottolineare che la tecnologia è strumentale alle scelte strategiche determinate dalle biblioteche.

Un altro dato interessante è che OCLC oramai non comprende più soltanto biblioteche ma anche musei e archivi e quindi si muove in una prospettiva molto più larga da diversi anni; non è più solo un'organizzazione esclusivamente bibliotecaria; anche se queste altre istituzioni non hanno ancora un peso importante come le biblioteche, le loro esigenze sono parte dell'universo OCLC.

Un altro aspetto interessante che si nota dalle statistiche è la crescita qualitativa dei contenuti, che si stanno veramente europeizzando. Le reti tedesche e quelle della Francia sono tra le prime contributrici in termini di record originali. Segno che queste informazioni non c'erano e adesso ci sono. Lo stesso numero delle pubblicazioni italiane non è indifferente: quasi 4 milioni di documenti italiani su OCLC non sono pochi. Al secondo giorno c'è stato un lungo intervento di Lorcan Dempsey *What business are we in? A me è sembrato un po' nebuloso, forse lui è abituato a dare idee, lanciare prospettive e ha parlato di tante cose; tu cosa ne hai ricavato?*⁴

Lorcan Dempsey è una persona molto creativa e dice delle cose originali e fondate; io leggo da tanti anni i suoi interventi, e li trovo meritevoli della massima attenzione perché denotano una visione molto strategica e lungimirante dei problemi dell'informazione. Devo dire che la sua presentazione al convegno (forse perché conosco il suo approccio) non mi è parso che portasse elementi di grande novità, un'impressione forse condivisa da altri, tant'è che poi il dibattito è stato piuttosto scarso.

Forse c'era il timore di fare domande...

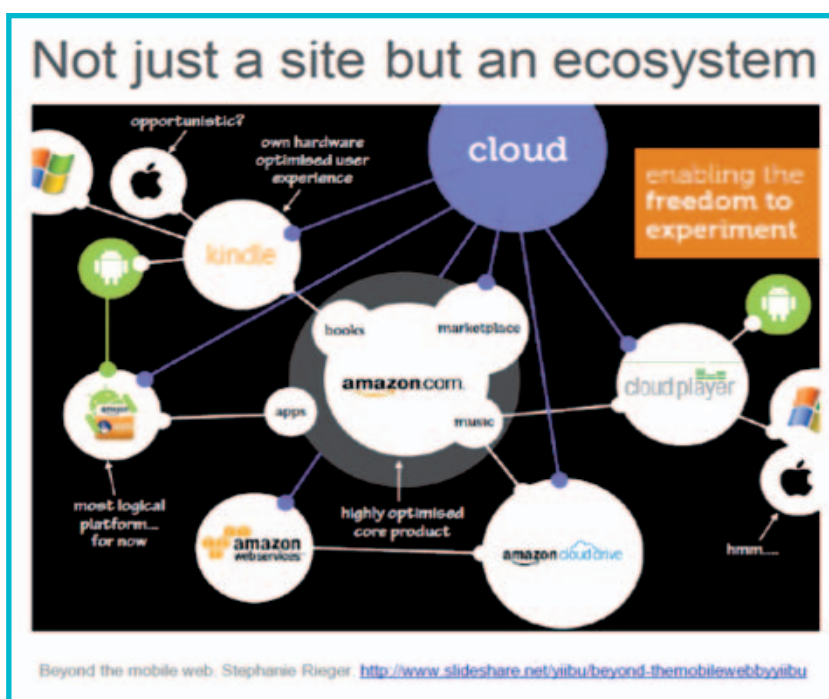
Non credo, in sala c'erano molte persone in grado di confrontarsi. Del resto concetti lanciati nel corso della presentazione erano ampiamente condivisibili. Per esempio, la biblioteca prima "vertically integrated around collection, now moving apart in the network environment". Difficile obiettare. Ma si può elaborare e discutere sulle conseguenze e le strategie da mettere in atto. Se guardiamo bene, diversi concetti elaborati da Dempsey sono presi in conto da WorldShare, il nuovo programma al centro della strategia di OCLC nei prossimi anni.

Tu hai partecipato alla sessione preliminare dedicata al Worldshare Management System (WMS),⁵ il nuovo programma di automazione "on the cloud"; che impressione ne hai ricavato?

Dal mio punto di vista, è stata la sessione più interessante del meeting e Robin Murray mi ha fatto una ottima impressione. Sapevo che OCLC stava preparando qualcosa di importante ma non pensavo che si muovesse con un approccio così complessivo, con una soluzione che va dalla gestione della collezione cartacea alla gestione della collezione elettronica, integrando i due flussi che vanno dall'ERM (Electronic Resource Management) alla gestione degli scaffali, dal discovery alla circolazione dei documenti, tutto. Una grande sfida in cui si stanno impegnando anche altri sistemi che mirano al mercato delle biblioteche e della gestione della conoscenza.

Per molto tempo la gestione delle risorse elettroniche è stata intrappolata in qualche modo,aggiungendola ma non integrandola efficacemente con i sistemi esistenti. In effetti, si è costretti a seguire due procedure ridondanti per gestire il flussi dell'elettronico e del cartaceo.

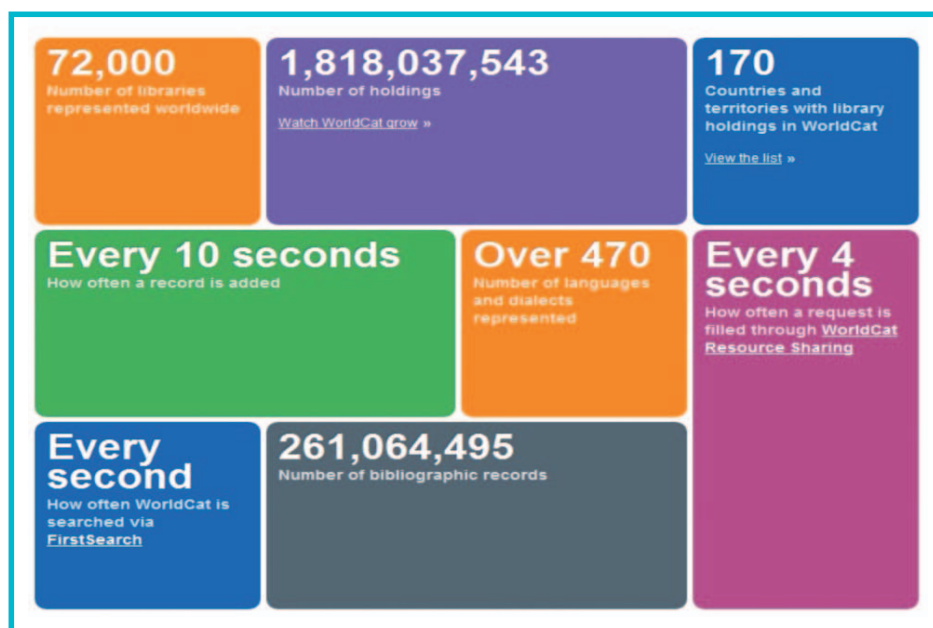
La cosa rilevante è che World Share (almeno come ci è stato descritto, perché se ho capito bene è in parte ancora nella fase di sviluppo) mette i bibliotecari e gli utenti in condizione di lavorare agilmente con l'articolato mondo con cui si entra in contatto; non è la "connection" con il catalogo ma qualcosa di più complesso e



completo. Poi, mi ha impressionato la flessibilità di questo sistema che ha una serie di funzioni fondamentali a cui si aggiunge la possibilità di personalizzare.

Costruendo delle APPs. Quasi un sistema open e una vera applicazione "on the cloud", termine su cui oggi mi pare ci sia un po' di confusione terminologica non trattandosi solo di un sw che risiede in remoto.

Tornando a Dempsey, le tre cose dette da lui – *infrastructure / engagement / innovation* – rispondono alle sfide che lui vede e sono veramente quelle che oggi preoccupano le biblioteche; oggi l'infrastruttura è un problema molto grosso per le biblioteche, che un tempo cercavano di risolvere isolatamente o in gruppi relativamente piccoli, ed i prodotti erano orientati a soluzioni di questo tipo, e ti permettevano di andare avanti se avevi un po' di soldi da spendere: ebbene oggi è assolutamente impossibile con il vecchio approccio, perché per sostenere un'infrastruttura efficiente di medie dimensioni, come ad esempio quella dell'IUE, hai bisogno di una buona assistenza hw e sw anche se impieghi un buon sistema di gestione. La struttura "on the cloud" serve a liberare risorse e risparmiare avendo servizi efficienti e parametri di sicurezza e funzionalità affidabili, sapendo che dietro c'è una società che assicura il supporto e che aiuta la tua organizzazione ad evolvere piuttosto che bloccarla su una soluzione tecnica superata.



I numeri di WorldCat

Tutto ciò è frutto di un investimento non indifferente; ricordo che lo scorso anno venne fuori una cifra. Pare che OCLC abbia investito circa 15 milioni di \$ per lo sviluppo con uno staff di 100 persone solo per questo sviluppo. Il mondo dell'automazione bibliotecaria è in subbuglio per questa cosa. Pensi che OCLC creerà problemi seri alla concorrenza?

Indubbiamente questo è vero. Altre aziende si sono o si stanno ristrutturando; il recente annuncio dell'entrata di due nuovi partner in Innovative Interfaces (la società che ha prodotto Millennium e ora Sierra),⁶ può anche essere interpretato come una strategia per avere maggiori risorse da investire in innovazione dei prodotti e servizi. Ex libris si muove da tempo con notevole dinamismo, facendo alleanze e sviluppando sinergie con nuovi partner (tra i quali mi pare che ci sia anche OCLC). Insomma, i sistemi per la gestione delle biblioteche si stanno evolvendo profondamente; quelli importanti sono rimasti pochi (e ne rimarranno sempre di meno) e oggi per restare devono fare grandi investimenti tecnologici a getto continuo.

Poi un'altra caratteristica importante delle soluzioni più avanzate in questo campo è che oggi non viene venduto semplicemente un sistema di gestione, oggi si propongono soluzioni complessive, che comprendono i contenuti e le partnership oltre ai sistemi per gestirli efficacemente. Questa tendenza ci fornisce anche qualche elemento di riflessione un po' inquietante: oggi vengono proposte soluzioni complete del tipo "scatola intera

biblioteca". A me sembra che i sistemi che reggono vanno tutti in questa direzione. Vince chi investe di più e bene non solo in tecnologia ma anche in partnership importanti, soprattutto per quanto riguarda i contenuti, le fonti di informazione. Le importanti società che operano nel campo dei sistemi per biblioteche, (come Innovative Interface), da molti anni si muovono a livello dei contenuti; purtroppo, il profilo offerto in passato è apparso poco adatto a situazioni diverse dalla realtà nordamericana.

Oggi gli orizzonti si stanno aprendo fortunatamente, e questo vale per tutti, incluso OCLC che non a caso è impegnato anche con il programma Worldcat Local.

È evidente che i sistemi nazionali e locali non sono in grado di rinnovarsi adeguatamente perché ci vogliono troppi investimenti e in periodi di crisi – e anche di non-crisi – difficilmente si riesce a convogliare risorse in grado di competere a questo livello.

Il fatto che questi sistemi in qualche modo vengono superati non è neanche una cosa di cui disperarsi, l'importante è come vengono superati. Questo vale per la rete SBN. Nessun sistema tecnologico è fine a se stesso; serve a qualcosa, è strumentale. Probabilmente in una situazione con le opportunità di oggi non ci sarebbe stato bisogno di inventare SBN. Ma come è noto la storia non si fa con i se.

OCLC è presente da vent'anni in Italia ma solo ora sembra che le acque si stiano muovendo. Che ne pensi del rapporto di OCLC col nostro paese? Come mai secondo te il nostro paese sembra (o almeno sembrava) refrattario ad OCLC?

L'Italia non solo non si è aperta a OCLC; è stata refrattaria un po' a tutto, anche ai sistemi commerciali, perché si è voluto gestire SBN come un sistema totalizzante. Indubbiamente questo approccio ha praticamente bloccato il mercato, soprattutto per quel che riguarda molte istituzioni bibliotecarie più importanti. Una visione un po' manichea: o sei SBN o sei fuori. Un pro-

getto nato per cooperare e unire, ha finito in diversi casi per dividere le biblioteche italiane. Però non vorrei dare un giudizio negativo perché dei risultati importanti sono stati conseguiti: intanto c'è un catalogo unico che si è rivelato un toccasana per migliaia di utenti italiani, molte biblioteche si sono automatizzate e difficilmente avrebbero potuto farlo senza i programmi SBN. Il problema maggiore di SBN è che non si è saputo evolvere, e poi non ha saputo costruire una struttura di governo capace di interloquire con gli altri. Oggi per trattare con SBN è persino difficile individuare l'interlocutore. Poi i decisori SBN hanno sviluppato un malinteso senso della competizione tra network. SBN dovrebbe avere tutto l'interesse ad aprirsi a nuove partnership, a cominciare da un accordo con OCLC per Worldcat.

Purtroppo non si è riusciti a fare l'accordo per ragioni economiche ma secondo me anche perché si è piuttosto puntato ad altre cose, a fare dei portali, per esempio, che hanno impegnato tante risorse.

SBN - ho ripetuto più volte questo concetto - ha una tecnologia da tempo obsoleta, molte biblioteche dovranno inevitabilmente cambiare sistema per adeguarsi alla nuova realtà, è un'operazione complessa e costosa. Sarebbe stato opportuno anticiparla o almeno governarla in qualche modo, studiando un piano di transizione più collettivo, con un partner forte ed esperto come OCLC, che ti permette di salvare quello che c'è di vitale come è successo con PICA, ABES, ecc. Il rigurgito di nazionalismo che affiora in qualche caso nella compagine SBN è veramente fuori posto (i francesi che pure non scherzano su certe cose non sembravano molto preoccupati quando hanno cominciato a collaborare con OCLC); questo di cui stiamo parlando, è nazionalismo da operetta.

Nel corso del convegno è stato dato l'annuncio dell'accordo con CIPE.⁷ Cosa ne pensi? E, soprattutto, pensi che sia una bella notizia o un rischio per SBN (uno dei pezzi che se ne va)?

Vedo un'opportunità e un rischio. Il rischio che corre SBN è dovuto alla sua immobilità, a causa della quale rischia di perdere pezzi nel suo lento e faticoso percorso. La partnership CIPE-OCLC è un fatto di grande rilievo perché coinvolge 11 importanti università, alcune delle quali in certi momenti della recente storia delle biblioteche hanno fatto da capofila. L'accordo CIPE-OCLC potrebbe agire da pungolo per SBN, nella ricerca di una prospettiva; a quel punto potrebbe anche

uscirne bene, tutto intero, e sarebbe un bene per tutti, compresa la professione bibliotecaria. Non si può pensare che l'università e la ricerca rimangano indietro, quando si tratta di rinnovamento delle strutture per l'accesso e la gestione dell'informazione. Quindi fanno bene le università a muoversi in questa direzione e speriamo che SBN prenda spunto e possa essere trascinato da questa iniziativa.

Allargando lo sguardo sul terreno nazionale, dato il quadro che hai tracciato, come vedi la situazione attuale delle nostre biblioteche?

La vedo un po' più confusa di dieci anni fa. Negli anni Novanta le biblioteche delle università hanno registrato un notevole sviluppo.

Si sono costruite anche diverse biblioteche pubbliche adottando criteri più avanzati. L'investimento in questo settore è proseguito nei primi anni del 2000, addirittura con progetti molto ambiziosi come la BEIC, alcuni purtroppo rimasti solo sulla carta.

Oggi vedo sicuramente una frenata piuttosto brusca, che è dovuta a tanti fattori tra cui quello economico e in parte ad una caduta di sensibilità politica. La situazione non è uguale dappertutto. Naturalmente i più deboli sono i primi a rimetterci le penne. In alcune zone d'Italia le biblioteche dimostrano notevole vitalità nonostante le numerose difficoltà. Poi ci sono anche situazioni dove emerge un rinnovato interesse da parte della politica: ad esempio il Comune di Milano, a quanto sento dire. Invece il sistema delle biblioteche statali, che era considerato la spina dorsale delle biblioteche italiane, sembra in netto declino, per tante ragioni, non ultime la riduzione di finanziamenti e la mancanza di personale che da qualche decennio non viene sostituito e rinnovato quando i più vecchi vanno in pensione. Anche questo non aiuta SBN.

Poi c'è anche un settore che sfugge all'osservazione anche delle associazioni professionali, c'è un sommerso di biblioteche speciali, di enti e istituzioni varie che stanno chiudendo e di cui non si accorge nessuno. Credo che siano centinaia di biblioteche che sono parte del tessuto culturale del paese e che stanno sparendo nel nulla.

Sono proprio le più deboli che stanno cadendo. Molte strutture bibliotecarie, soprattutto le statali hanno quote sempre più limitate di utenti, anche perché i surrogati offerti dalla digitalizzazione sono in molti casi una valida alternativa. La domanda che ci dobbia-

mo porre come professionisti è se le biblioteche storiche (ma non solo quelle) possono essere gestite come nel passato. Occorre individuare una soluzione, e oggi non si può immaginare una soluzione sostenibile che non parta dalla cooperazione, e questo vale per l'accesso, come per la conservazione e il restauro.

Ecco perché la visione di OCLC appare interessante sotto diversi profili. L'unica cosa che mi preoccupa (ma forse perché appartengo a una certa generazione) è simile a quella che provo di fronte a Google e altre organizzazioni *worldwide*, cioè il rischio di oligopolio. Naturalmente si tratta di misure molto diverse: tanto per cominciare OCLC è una cooperativa no-profit, fondata e gestita da personale addentro al mondo delle biblioteche. E poi, oltretutto, le dimensioni sono incomparabili. Mi piacerebbe una situazione in cui ci fossero più servizi comparabili ma purtroppo oggi questa è la situazione.

Ma poi SBN non è stato quasi un monopolio per l'Ita-

lia? Anche in questo caso bisogna vedere di che cosa stiamo parlando.

NOTE

¹ <<http://www.oclc.org/research/>>.

² BRIAN GAMBLES, *A New Blend of Library*, <<http://www.oclc.org/multimedia/2012/emearc/28feb/new-blend-gambles.pdf>>.

³ <<http://www.oclc.org/membership/governance/default.htm>>.

⁴ LORCAN DEMPSEY, *What business are we in? Shifting library boundaries*, <<http://www.oclc.org/multimedia/2012/emearc/29feb/business-dempsey.pdf>>.

⁵ ROBIN MURRAY, *OCLC WorldShare: Cooperating and Innovating at Webscale*, <<http://www.oclc.org/multimedia/2012/emearc/29feb/worldshare-murray.pdf>>.

⁶ <<http://www.alatechsource.org/blog/2012/03/breaking-news-innovative-interfaces-joins-the-private-equity-club.htmlh>>.

⁷ <<http://www.oclc.org/news/releases/2012/201221.htmh>>.

ABSTRACT

An interview with Tommaso Giordano, the first Italian delegate to the European OCLC Meeting (OCLC EMEA-2012). Giordano discusses the evolution of this cooperative world wide organisation, increasingly focusing attention on European libraries and innovation in services and research and development programmes. The situation of Italian libraries is also discussed, considering in particular the critical issues related to the emerging challenges of the Italian library network, SBN. Finally, there is a general reflection on the evolution of library cooperation in the new communication landscape, from traditional models to new collaborative paradigms based on web 2.0 approaches.